



Fotob Ansa

Benito Mussolini e i prelati nella foto ricordo della firma dell'11 febbraio 1929

Il 20 gennaio del 1929 il cardinale Graniato Pignatelli di Belmonte ne parlò al telefono. Disse: «Le cose hanno subito una battuta d'arresto a causa dell'intransigenza di quel testardo (Mussolini, ndr) ... ma questa volta ha trovato pane per i suoi denti. Si è messo in testa di cavare le castagne dal fuoco con le zampe degli altri, credo che si sia sbagliato». Lo stesso cardinale, il 25 gennaio, dava queste istruzioni a padre Pietro Tacchi-Venturi, un gesuita particolarmente ascoltato da Mussolini: «Il Santo Padre sarebbe dell'avviso di mostrarsi più duttili, allo scopo di agevolare la soluzione che rischia di arrivare alle famose calende. Io ho degli elementi molto importanti e penso sia utile che ne veniate a conoscenza... poi a lavorarvelo ci penserete voi. Dovete fare in maniera che debba essere lui a toccare certi tasti, dovrete limitarvi a gettar giù qualche frase, senza annettervi alcuna importanza. Voi siete particolarmente adatto per questi giochi».

Tacchi-Venturi non deluse le aspettative e «lavorò» bene Mussolini: lo convinse che il guadagno di immagine internazionale che sarebbe venuto al regime dall'accordo con la Chiesa vale-

va qualche rinuncia. Mussolini - nonostante fosse perfettamente a conoscenza del contenuto di quella telefonata - stette al gioco. Il 27 gennaio, come risulta dal resoconto di una sua telefonata col fratello Arnaldo, considerava ormai superati quasi tutti gli scogli. Il Concordato con la Chiesa, disse, «diverrà uno dei pilastri del Regime».

I gerarchi ne erano meno convinti. Tra loro non mancavano massoni come Giuseppe Bottai ed Emilio De Bono. Quando erano passati appena due giorni dalla firma dei Patti, già commentavano poco favorevolmente l'esito della trattativa. De Bono: «Che

te ne pare del famoso accordo?» Bottai: «Trovo che confessionalmente si è concesso troppo». De Bono. «Gliel'ho ripetuto fino alla noia... ed anche altri gli hanno fatto lo stesso discorso. Lui ci ha convinti tutti e ci ha dato, come d'abitudine, ragione. Ma poi ha fatto come ha voluto, "riserve mentali" a parte». Bottai: «Credo che quella famosa rete sia stata tessuta magnificamente dagli "umili" padri gesuiti... Specialmente quell'"amico" Tacchi non me la racconta giusta!» De Bono: «Lui (sempre Mussolini, ndr) mi ha detto che l'importante era di riuscire dove i più grandi uomini del passato non erano riusciti». Bottai: «Bella scoperta! Quelli non volevano cacciare nemmeno un baiocco falso!» De Bono: «Mentre lui ha donato miliardi al Vaticano, quando in tutti i ministeri bisogna stringere la cinghia». Anche Italo Balbo, altro gerarca massone, si sfogava con De Bono, lamentando che il Gran consiglio non fosse stato tenuto in nessun conto: «Questo supera ogni limite di decenza e menoma le prerogative del massimo organo del regime». Ma Mussolini tirò avanti, con la «riserva mentale» di ridimensionare le concessioni in sede di applicazione.

Le cose iniziarono a farsi più chiare due anni dopo la firma dei Patti quando il fascismo decise di porre sotto il suo controllo le organizzazioni giovanili cattoliche. Ci anche furono aggressioni squadristiche contro le loro sedi e la tensione tra il regime e la Chiesa divenne molto aspra. Raggiunse l'acme quando a Milano, il 1° aprile del 1931, il segretario del partito fascista Giovanni Giuriati enunciò in modo esplicito il disegno: «Appellarsi alle linee del Concordato per i

## Il Concordato

La firma nei palazzi del Laterano  
Nel 1984 la revisione con Craxi

I Patti lateranensi presero il nome del palazzo di San Giovanni in Laterano in cui avvenne la firma degli accordi che furono negoziati tra il cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri per conto della Santa Sede e Benito Mussolini, capo del Fascismo, come primo ministro italiano. Furono sottoscritti l'11 febbraio 1929. Il rapporto tra Stato e Chiesa era precedentemente disciplinato dalla "legge delle Guarentigie" approvata dal Parlamento italiano il 13 maggio 1871. La legge delle Guarentigie non venne mai riconosciuta dai Pontefici, e la somma stanziata anno per anno dal governo italiano venne conservata in un apposito conto, in attesa che la Santa Sede si decidesse ad accettarla. Nella Costituzione repubblicana il Concordato viene riconosciuto nell'articolo 7. Il 18 febbraio 1984 Bettino Craxi e il cardinale Casaroli firmarono la revisione del Concordato che è attualmente in vigore.

fini e per i mezzi dell'Azione Cattolica è vano, perchè non bisogna dimenticarsi del pensiero totalitario e corporativo di chi ha stipulato gli accordi. Infatti uno Stato come quello fascista, non può non riservarsi, almeno come "riserva mentale", una sfera di formazione spirituale da sottrarre alla legittima influenza della Chiesa».

Così le famose «riserve mentali» vennero allo scoperto. La reazione del papa

Pio XI fu immediata: una lettera al Cardinale segretario di Stato in cui si attaccavano il termini piuttosto espliciti le pretese del regime. Il fratello Arnaldo ne informava il duce in una telefonata (21 aprile 1931), provocando uno scoppio di rabbia: «Questo è troppo! Io la chiamerei ingerenza bella e buona... si devono ficcare bene in mente che sono stato io a fare tutto! Se non mi sbaglia, io ti avevo detto che la Chiesa, con la stipulazione del Concordato, doveva divenire un pilastro del regime, e non viceversa! Non penseranno mica che il regime possa divenire servo della Chiesa!»

Le organizzazioni giovanili cattoliche vennero sciolte per decreto nel giugno 1931, ma, successivamente, si giunse a un accordo che ne consentiva la ricostituzione a livello diocesano. Un fatto che segnò una sostanziale sconfitta del regime: la Chiesa aveva messo in campo le sue aderenze a corte, nelle classi dirigenti e nello stesso partito fascista. Soprattutto, aveva fatto valere il suo peso internazionale, un fattore di cui Mussolini non aveva tenuto debitamente conto. Sul lungo periodo, le reciproche «riserve mentali» vennero sciogliendosi ma, a vincere la partita, non fu il regime, e questo fu un bene. Sfortunatamente, però, lo Stato dovette assumere un'eredità che è andata avanti anche dopo il crollo del fascismo. ♦

### Lo sfogo con Arnaldo

«Ho fatto tutto questo perché è la Chiesa che deve essere puntello del regime, non il contrario»